

**Antimafia
Chiaromonte
incontra
il Csm**

CARLA CHELO

ROMA. Il Parlamento incontra il Consiglio superiore della magistratura. Dopo tante accuse e attacchi all'organo di autogoverno dei giudici, ieri un segnale di «distensione» è venuto dal senatore Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione bicamerale. Accompagnato dai vicepresidenti Paolo Cabras e Maurizio Calvi, si è recato a palazzo dei Marsicelli per presentare e discutere le situazioni giudiziarie più disastrose che la commissione ha constatato durante i suoi viaggi. Le denunce più drammatiche vengono da Catania, Trapani e Caserta. Il problema maggiormente diffuso è quello della carenza del personale sia giudiziario che amministrativo. Commissione Antimafia e Csm hanno confrontato le cifre sugli uffici giudiziari più esposti ed hanno messo a punto una «strategia» comune: un aiuto potrebbe venire da un provvedimento legislativo più volte sollecitato dal Csm, ma da tempo fermo al ministero perché siano dati incentivi economici e di carriera ai magistrati che scelgono una sede disagiata. Un altro argomento affrontato riguarda la possibilità di rivedere il principio di inamovibilità dei giudici. Infine una questione che ha suscitato polemiche: le scarcerazioni facili per pericoli boss camorristi, grazie a certificati di medici di fiducia. Sono almeno dieci i delinquenti di fama riusciti a fuggire con questo sistema. Per bloccare questa facile via d'uscita dal carcere basterebbe investire una somma non straordinaria per dotare l'amministrazione carceraria di un centro diagnostico che possa verificare le perizie mediche presentate dai boss. Ieri alla riunione di plenum il Consiglio ha anche deciso di archiviare l'ennesimo caso palermitano: le accuse al Csm lanciate nel marzo scorso dal presidente della Corte d'appello di Palermo Carmelo Conti. A favore dell'archiviazione si sono espressi la maggioranza dei consiglieri. «Le affermazioni di Conti - si legge nella motivazione della richiesta di archiviazione - pur espresse in linguaggio poco consona all'alta carica ricoperta dal dottor Conti e pur intese a creare comprensibile disagio... non sono sufficienti di per sé a determinare una vera e propria incompatibilità del dottor Conti con l'ufficio da lui ricoperto». L'ultima notizia che viene dal Csm riguarda di nuovo la Massoneria. Poco prima di Pasqua, il ministro Vassalli ha rifiutato di concedere il «concerto» (l'approvazione) alla delibera del Csm che conferiva ad un altro magistrato la promozione rifiutata ad Angelo Vella, il giudice massone. Adesso la pratica «bocciata» dal ministero è tornata alla commissione uffici direttivi che dovrà approfondire il caso. Al giudice Vella e al braccio di ferro tra Csm e Cossiga che non ha gradito la «censura» del Consiglio ai giudici con il cappuccio è dedicato ampio spazio anche sull'ultimo numero di *Hiram*, la rivista della Massoneria. Oltre agli articoli il mensile riporta anche il telegramma inviato da Cossiga al gran maestro Corona il 18 marzo scorso: «Nel ringraziare lei e suo genitore tramite gli aderenti alla Massoneria per le cortesi espressioni indirizzate in occasione dell'annuale cerimonia celebrativa della gran loggia, desidero ricambiare a tutti i partecipanti un cordiale pensiero ed esprimere loro l'augurio che continueranno a operare nell'interesse del bene comune secondo gli ideali di libertà, di progresso e di giustizia che sono propri della tradizione massonica italiana».

NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimediane, pomeridiane e notturne di oggi, giovedì 19, e domani, venerdì 20 aprile. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, giovedì 19 aprile, e alle sedute successive. La riunione della Commissione del Comitato centrale-Alfari internazionali, convocata per oggi alle ore 9, si svolgerà presso l'aula congressi del Senato - ingresso via degli Staderari.

**Cominciata ieri a Milano
l'arringa dell'avv. Gentili
difensore di Adriano Sofri
Non è finita, continua oggi**

**«Non c'è prova giudiziaria
che proprio Lc abbia ucciso»
«Un pentito indecifrabile
e portato a mentire su tutto»**

**Processo Calabresi
«Marino? Non credibile»**

Per un'intera giornata (e anche l'udienza di oggi sarà interamente assorbita dalla sua arringa) l'avvocato Marcello Gentili, difensore di Adriano Sofri, ha intrapreso il compito di smantellare le accuse in base alle quali il pm Ferdinando Pomarici ha chiesto per l'ex leader di Lc 24 anni come mandante dell'omicidio Calabresi. Al centro dell'arringa, la non credibilità di Leonardo Marino.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. «La radice di questa causa è lontana, è la morte per precipitazione dell'anarchico Pinelli dal quarto piano della questura di Milano». L'avvocato Marcello Gentili, difensore di Adriano Sofri sul quale pende una richiesta di condanna come mandante dell'omicidio Calabresi, inizia con questa collocazione storica la sua arringa, con la quale si ripromette di allontanare dal suo assistito la minaccia di quei 24 anni di carcere chiesti dal pm Ferdinando Pomarici. Sul banco, davanti a lui, ci sono imponenti pile di carte pro-

cessuali, dalle quale via via attinge; accanto a lui, per concessione del presidente Manlio Minala, una lavagna sulla quale ridisegnerà a fini difensivi i movimenti dell'agguato mortale al commissario. Quella morte di Pinelli sarebbe, secondo l'accusa, il movente politico dell'assassinio di Calabresi, inteso come «giustizia proletaria». Ma, sostiene Gentili senza dilungarsi in citazioni, che a Calabresi risalisse la responsabilità di quella morte era allora convinzione diffusa, per quanto sba-

ganizzazioni sovversive e impedire altri reati, questo ha trascinato davanti alla corte d'assise un'organizzazione già finita, i cui membri non hanno più alcuna pericolosità sociale. Salvo, corregge Gentili, lo stesso Marino, per la sua inclinazione a compiere rapine. Gentili così descrive Marino: «Una persona alla buona, con un po' di furberia popolana», a prima vista; in realtà un uomo indecifrabile, del quale il difensore di Sofri riesce a mettere a fuoco solo tre «punti fermi»: la tendenza a rovesciare in rancore e ingratitudine i benefici ricevuti; la propensione incoercibile a mentire sempre e su tutto; l'inclinazione a risolvere mediante rapine i suoi problemi finanziari. Quello che gli sta più a cuore tra le tendenze di Marino, naturalmente, è la falsità. Gentili si accinge a dimostrare che Marino mente anche su se stesso, che non convince neanche quando si autocandida di aver partecipato all'omi-

icidio. È un tema su cui la difesa dei chiamati in causa ha battuto già altre volte, in risposta alla tesi accusatoria secondo la quale la colpevolezza dell'autista dell'agguato trascinerrebbe con sé in qualche misura la responsabilità di killer e mandanti. Gentili ricostruisce così, con l'ausilio della lavagna, i momenti dell'agguato, privilegiando le testimonianze che smentiscono il pentito ed esponendo un omicidio incompatibile con la versione accolta dall'accusa. Un altro tema centrale dell'arringa è costruito dalla spontaneità, o meglio dalla non-spontaneità, della confessione di Marino. Mancando le minacce di cui, tra gli ultimi, favoleggia Roberto Sandalo nell'intervista a *Oggi* («ma proprio ieri si è appreso che delle minacce subite alla vigilia del processo nel quale avrebbe dovuto testimoniare Sandalo ha sporto formale denuncia alla Digos di Torino»), e mancando quindi la paura, quali sono

le ragioni della decisione di Marino di confessare? Alla domanda Gentili, più che una risposta, oppone dei dubbi: quanto sono disinteressate e spontanee quelle dichiarazioni? E l'accento torna a battere sulla discutibile spontaneità. «In questo processo non si è ancora chiarito», dice, «se sia andato lui dai carabinieri o se siano stati i carabinieri ad andare da lui. Io dei carabinieri ho fiducia», afferma il legale, «ma qui c'è qualche cosa che sfugge. Non sarò io a trarre conclusioni, ma certo è che quando e perché nascano le confessioni di Marino non si sa». «Non potete chiederci di rinunciare al dubbio sulla moralità e sulla finalità pratica di queste confessioni». Un'ultima parte dell'udienza è dedicata a dimostrare non provate le accuse di Marino sull'esistenza di un livello occulto di Lc. Alla fine della prima lunga giornata il compito del difensore di Sofri non è che a metà. Si riprende oggi.



Adriano Sofri

**Caso Di Pisa
Richiesta
l'ammnistia
per Sica**



Potrebbe concludersi con l'applicazione dell'ammnistia il caso del prefetto Domenico Sica (nella foto), alto commissario per la lotta alla mafia, indagato (secondo la dicitura introdotta dal nuovo codice di procedura penale) per i reati di usurpazione di pubbliche funzioni e rivelazioni di segreto d'ufficio in relazione alle indagini fatte dal suo ufficio sul magistrato Alberto Di Pisa, accusando, in maniera giudicata non ortodossa, le sue impronte digitali. A sollecitare l'applicazione dell'ammnistia è stato il sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale Emilio Poggi. Ma l'ultima parola spetta al giudice dell'indagine preliminare Giovanni Trotta, che esaminerà il caso nei prossimi giorni.

**Alla Balzerani
ventotto anni
per l'omicidio
di Tarantelli**

La ex primula rossa delle Br Barbara Balzerani è stata condannata a 28 anni di reclusione per l'omicidio del prof. Ezio Tarantelli. L'economista venne ucciso il 27 marzo 1985 da un commando delle Brigate rosse, mentre lasciava la facoltà di economia e commercio della università di Roma. La sentenza è stata emessa dai giudici della corte di assise presieduta da Serfino Turchetti. Il pubblico ministero Franco Lotta aveva chiesto la condanna a 30 anni per la Balzerani, ritenuta la organizzatrice dell'attentato. Sul banco degli imputati, nel processo ora concluso, non compare il presunto autore materiale dell'omicidio, Antonio Fosso, nei confronti del quale lo stesso pubblico ministero Lotta ha sollecitato il rinvio a giudizio, davanti al giudice delle indagini preliminari Claudio D'Angelo. La richiesta sarà discussa il 27 aprile.

**Una casalinga
civellata
di colpi
in Calabria**

Una casalinga di quaranta anni è stata uccisa, attorno alle 15,30 di ieri a Santa Severina, un centro dell'entroterra Crotonese. Si tratta di Angela Lorenti, nativa di Roccajonica e residente a Roccajonica, sempre nel comprensorio del vecchio marchesato. La donna è stata raggiunta da numerosi colpi di arma da fuoco. Per ora non si conoscono altri elementi né le circostanze o le modalità di esecuzione del delitto. Indagano i carabinieri della compagnia di Curo Marina.

**I Rolling Stones
in Italia
Se ne occupa
il Parlamento**

Un gruppo di deputati di sinistra hanno reso noto il testo di una loro interrogazione, rivolta al presidente del Consiglio e ai ministri del Turismo e degli Interni, che fa seguito a un'analoga iniziativa di 52 deputati che avevano chiesto l'applicazione, nei confronti del complesso rock Rolling Stones, che dovrà esibirsi a Milano e a Roma, delle sanzioni penali previste dal disegno di legge antidroga contro chi pubblicamente istiga all'uso di sostanze stupefacenti. I deputati comunisti, verdi, radicali e della Sinistra indipendente chiedono invece se il governo intende impedire la venuta in Italia del Rolling Stones, se intende fornire al Parlamento un elenco di tutti i gruppi musicali e dei cantanti ai quali si possono applicare le sanzioni previste dal disegno di legge, e se intende far ritirare dal commercio i dischi, le videocassette o i libri che parlano del gruppo musicale inglese o degli altri da inscrivere nell'elenco degli artisti che istigano all'uso della droga. Nell'interrogazione, infine, si chiede anche al governo se intende dare indicazioni alla commissione di vigilanza e al consiglio di amministrazione della Rai per vietare le riprese televisive dei concerti del Rolling Stones, e se non si ritiene un'istigazione anche la canzone di Nilia Zili dedicata ai papaveri.

**Estese
le ricerche
del padrino
della 'ndrangheta**

Sono estese anche in altre regioni d'Italia le ricerche di polizia e carabinieri di Filippo Barreca, di 43 anni, considerato uno dei «padrini» della 'ndrangheta di Reggio Calabria. La squadra mobile di Reggio Calabria ritiene probabile che il latitante si sia spostato fuori Reggio Calabria, puntando anche su una vasta rete di amicizie e complicità di cui Barreca godrebbe.

**Sequestro
Cortellezzi
Un appello
a Cossiga**

I 12 parlamentari della provincia di Varese hanno scritto una lettera al presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, per chiedergli «continua attenzione» sul sequestro di Andrea Cortellezzi di Tradate, che si trova nelle mani dei rapitori dal febbraio '89 «ma dall'agosto 1989 queste persone, fuori da ogni regola umana e legale, hanno speso o interrotto ogni tipo di contatto con la famiglia». I parlamentari si dicono «altamente preoccupati per il perpetuarsi della situazione di tensione e di angoscia nella nostra provincia» ed in particolare «dopo l'atteso e felice rilascio di altri rapiti».

GIUSEPPE VITTORI

Parla la Redoli, tornata libera

**«Nei traffici di Luciano
la pista per il delitto»**

Maria Luigia Redoli, libera, racconta la sua verità sull'assassinio del marito, il suo amore per la magia e l'ex carabiniere. «Ho chiuso con maghi e cartomanti». Ma non ricorda niente dei suoi rapporti con il mago che l'accusa di avergli chiesto di assoldare un killer. «Mio marito aveva tanti nemici, anzi moltissimi». La chiave del «giallo della Versilia» nei contorcimenti della vittima?

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

VIAREGGIO. Se avesse una bacchetta magica la userebbe per far tornare in vita il marito, «anche se subito dopo mi separerei». Ma con «maghi, cartomanti e spiloni abbiamo chiuso». Sono stata una grande cretina a farmi truffare, Maria Luigia Redoli ha abbandonato i grandi occhiali neri, che le hanno nascosto il volto per l'intero processo. È molto più distesa con a fianco i figli. E anche in grado di sorridere e di fare battute sulle avventure «galanti» del marito: «Tutto nei limiti delle sue possibilità». Seduta nella hall dell'albergo Santo Domingo, luogo strategico del «giallo della Versilia», dove ha trascorso la prima notte di libertà dopo quasi otto mesi e mezzo di carcere, Maria Luigia Redoli, amante del piano e di Beethoven, racconta la sua verità, le emozioni di questi giorni, il suo amore per Carlo Cappelletti e per la magia. Tutto comunque in maniera molto misurata. È obbligata, e

dichiarazione che suscita qualche stupore: «Ci sono degli elementi che io non posso riferire a nessuno, per deontologia professionale, ma forse occorrerebbe indagare meglio su quei contorcimenti». L'avvocato Mazzini Carducci lascia quasi intendere che la chiave del «giallo della Versilia» sia proprio nei contorcimenti di Luciano Iacopi, che il pubblico ministero avrebbe scandagliato superficialmente, limitandosi a controllare solo le operazioni sopra i cento milioni trascurando le altre. L'avvocato comunque tende ad escludere che Luciano Iacopi fosse uno strozzino. Ma Maria Luigia lo interrompe. «In carcere - racconta - una ragazza, che è tua cliente, mi ha detto il contrario». Maria Luigia dice di aver chiuso con maghe e fattucchiere, ma crede ancora nella superstizione. «Non vuole però parlare dei suoi rapporti con il mago Marco Porticali. Ma il 12 luglio ha chiesto veramente al Porticali di accelerare i tempi per fare entrare in azione il killer che aveva assoldato per quindici milioni? «Non ricordo - afferma - quando andavo da lui ero sconvolta. Non avevo più le mie facoltà». I famosi quindici milioni non saranno però richiesti al mago, anche se l'avvocato Carducci sostiene che avrebbe bisogno di «una lezione». Maria Luigia non chiederà neppure i danni allo Stato per quasi nove mesi trascorsi in carcere. Eppure,



Maria Luigia Redoli con i figli Diego e Tamara

per il suo avvocato, Maria Luigia e i suoi due figli sono dei «miliardi in miseria». Infatti non possono disporre dei soldi dell'eredità. Entro la settimana i legali, forti della sentenza di assoluzione per tutti i protagonisti del «giallo della Versilia», chiederanno al Tribunale dei minorenni di Firenze di pronunciarsi sulla posizione di Diego. Se riusciranno ad ottenere un proscioglimento, almeno per il ragazzo potrebbe essere messa a disposizione una somma per il suo sostentamento. Nel futuro di Maria Luigia Redoli non ci sono nuove nozze. «Non ho intenzione di sposarmi mai più - afferma sorridendo la donna - anche se una storia con Carlo Cappel-

letti può darsi che prosegua. Ci siamo visti ogni settimana in carcere e continuerò ad andarlo a trovare. È un poveraccio che si è trovato coinvolto in questa situazione. È un'attrazione che è nata piano piano». Maria Luigia e i figli comunque non vogliono abbandonare la Versilia. Tenteranno di vendere la villetta del delitto per acquistarne un'altra poco distante da Forte dei Marmi. Il giudizio di Maria Luigia sui suoi concittadini è sferzante. «Sono solo dei pettegolezzi - dice - anche se possiedono ville e fanno soldi con gli affitti estivi, rimangono degli ignoranti e dei cattivi. Anche chi ritenevo un amico ha voltato le spalle ai miei due figli. Ma stamani sono già stata a ringraziarli».

**300 milioni non pagati da una ditta legata ai servizi segreti
Il presidente del Consiglio convocato dai giudici di Genova**

Truffa 007, Andreotti in tribunale

L'on. Giulio Andreotti dovrà presentarsi in tribunale a Genova il 31 maggio prossimo, chiamato in causa - in quanto responsabile dei servizi segreti italiani - da un imprenditore coinvolto nel fallimento della «Eurogross» di Marina di Carrara, la ditta di «copertura» del 007 Aldo Anghessa. L'Avvocatura dello Stato aveva fatto ricorso ma secondo il tribunale il presidente può essere interrogato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti questa volta non è riuscito a spuntarla: nonostante un fior di ricorso dell'Avvocatura dello Stato in suo favore, il 31 maggio prossimo dovrà presentarsi in tribunale a Genova, chiamato in causa da un imprenditore genovese che reclama 300 milioni di danni patiti «per colpa dei servizi segreti italiani e in nome della ragion di Stato». Controparte di Andreotti è,

l'epoca fece alquanto scalpore. Si trattava infatti di un vasto traffico internazionale di armi, venuto alla luce nel settembre del 1987 con il sequestro del «Boustany One», cargo liberiano bloccato dalla guardia di finanza nel porto di Bari a conclusione di una lunga e complessa indagine sui movimenti clandestini di sofisticate attrezzature belliche. Uomo chiave della vicenda risultò Aldo Anghessa, il sedicente ambiguo 007 che in questi giorni è finito nuovamente in manette per una storia di certificati di credito del Tesoro (Cct) falsi per due miliardi «commercializzati» sulla piazza di Milano. E ad Anghessa faceva capo proprio la «Eurogross» di Marina di Carrara, una ditta che, pur formalmente intestata ai fratelli Pasqualino e Rosaria Bellotto (a suo tempo arrestati, ma presto

scarcerati), sarebbe stata creata e diretta dall'«agente segreto» inchestito da copertura insospettabile ai suoi oscuri traffici d'armi e, pare, anche di droga. Ora la tesi dell'imprenditore genovese: danneggiato è questa: comunque stessero le cose e qualsiasi fosse la collocazione di Anghessa rispetto ai servizi segreti italiani, è chiaro che da almeno un anno prima del crack i servizi stessi sorvegliavano da vicino la ditta-civella, eppure non fu mosso un dito per evitare che venissero coinvolti e travolti gli incolpevoli e inconsapevoli fornitori; dunque una sorta di «truffa» ai loro danni in nome della ragion di Stato. Di qui la richiesta di risarcimento: rivolta al presidente del Consiglio, sommo responsabile degli 007 italiani, con tanto di convocazione da-

vani al Tribunale civile di Genova. L'avvocatura dello Stato si era opposta, adducendo una vasta gamma di motivazioni, a cominciare dal fatto che Andreotti non era all'epoca presidente del Consiglio e che ha già fatto sapere di non sapere nulla della questione in ballo. Ma il Tribunale (presidente Lorenzo Castellaneta) ha respinto il reclamo; perché - spiega - il presidente può avere appreso qualesiasi in seguito, sulla base di atti o documenti ora in suo possesso in virtù della sua attuale alta carica; e comunque è giusto che venga a fornire la sua versione direttamente al giudice di fronte alla controparte. Quindi appuntamento a palazzo di Giustizia per il 31 maggio prossimo, ore 9 del mattino. C.R.M.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 2° BIMESTRE 1990

Si rammenta che da tempo è scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 2° bimestre 1990. Preghiamo, pertanto, chi non abbia ancora provveduto al saldo, di effettuare sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare la sospensione del servizio. **Comunichiamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali o con le commissioni d'uso presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza al n. 188 (la cui chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.**

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.